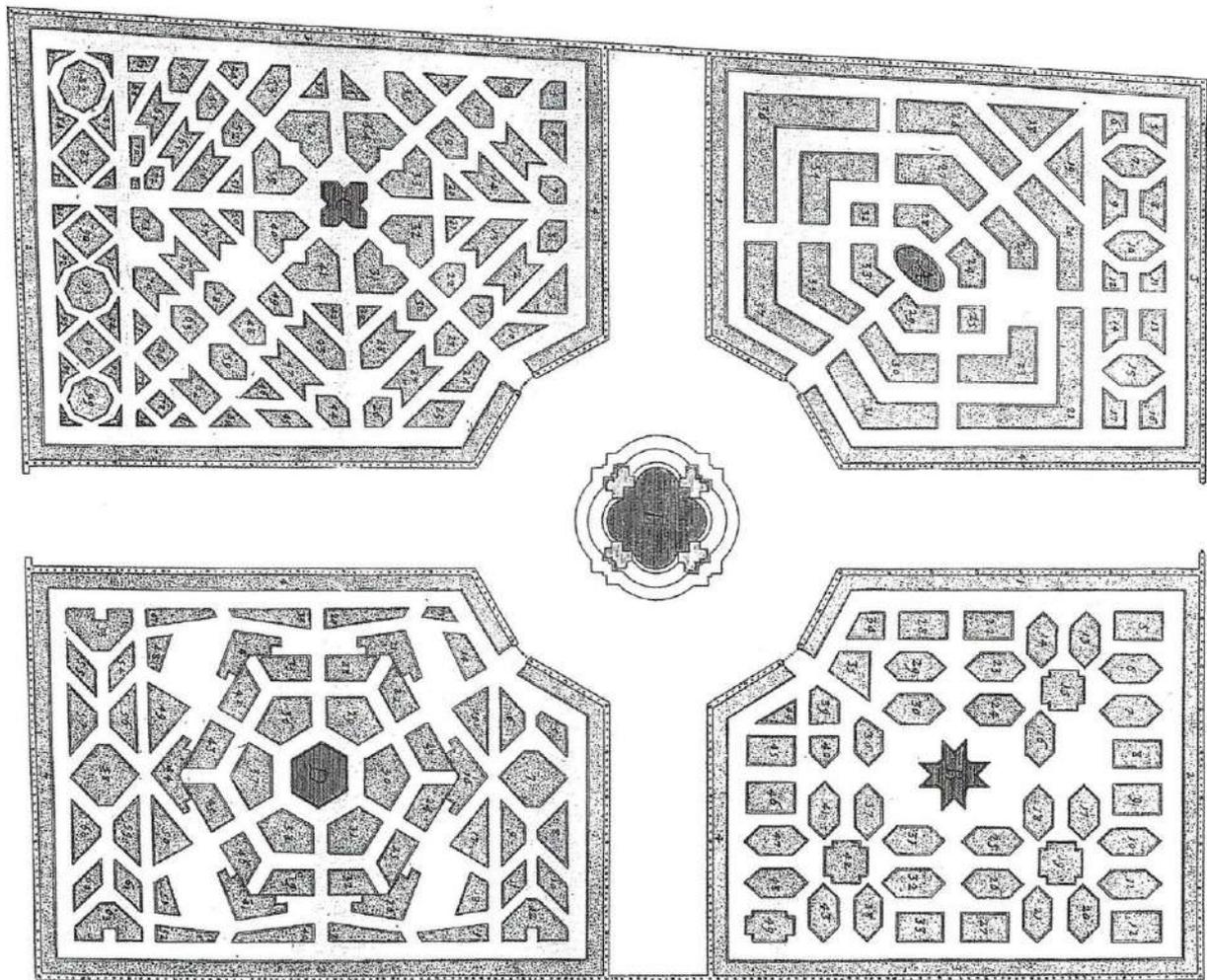


FULVIO ZAFFAGNINI
Già Ordinario di Anatomia Comparata all'Università di Ferrara

Memorie degli antichi Orti botanici di Bologna



Nel 2005 ci sono stati due importanti centenari interessanti la città di Bologna: bicentenario dell'incoronazione di Napoleone e quarto centenario della morte di Ulisse Aldrovandi. Un altro anniversario degno di nota, ma non legato all'argomento del presente articolo, è che nel 1655 (350 anni fa) fu costruita nella Basilica di S. Petronio la grande meridiana, la più lunga del mondo, ad opera del ligure Gio Domenico Cassini (1625-1712), lettore di Astronomia presso lo Studio Bolognese dal 1650 al 1669.

Il 26 maggio 1805 Napoleone Bonaparte veniva incoronato re d'Italia nel Duomo di Milano dal Cardinale bolognese Giovanni Battista Caprara, arcivescovo di Milano. Questo avvenimento è stato ricordato con una piccola mostra allestita nel Museo Davia Bargellini in strada Maggiore 44. Il Regno d'Italia era derivato dalla Repubblica Italiana, proclamata il 26 gennaio 1802 al posto della Repubblica Cisalpina, di cui faceva parte Bologna. Durante queste due Repubbliche, costituite da Napoleone, le Istituzioni cittadine furono profondamente trasformate, compresa l'Università.

Il 4 maggio 1605 moriva Ulisse Aldrovandi, "che fu insigne protagonista della cultura del suo tempo e maestro di metodo e di dottrina per la posterità. Umanista, scienziato e filosofo; primo professore di storia naturale nello Studio bolognese e collezionista straordinario; autore di una memorabile Storia Naturale nata dalla collaborazione con gli artisti più insigni della sua città e con gli spiriti scientifici più importanti del suo tempo, Ulisse Aldrovandi costituisce senza dubbio una delle punte più avanzate della cultura europea del tardo-rinascimento e una delle figure più importanti della tradizione scientifica moderna." L'Università di Bologna e il Museo di Palazzo Poggi, presso il quale sono conservate le raccolte aldrovandiane, attraverso un Comitato Nazionale di 40 membri (tra i quali non compare però nessun zoologo, mentre nel 1907 nel Comitato per le Onoranze ad U. Aldrovandi nel III centenario dalla sua morte c'erano Carlo Emery e Alessandro Ghigi), si sono assunti il compito di celebrare degnamente l'anniversario mediante una serie di iniziative "volte all'approfondimento, alla valorizzazione e alla diffusione dell'opera scientifica di Ulisse Aldrovandi nonché al ruolo che essa ha avuto negli sviluppi successivi delle scienze di osservazione in genere e di quelle della natura in particolare." Queste iniziative, di cui le frasi riportate tra virgolette ne costituiscono la presentazione, si sono articolate in esposizioni, mostre e convegni a carattere internazionale e si sono svolte per tutto il 2005 e la prima metà del 2006. Esse hanno interessato anche il riallestimento espositivo, con adeguata illuminazione, del Museo Aldrovandi e delle altre collezioni di Storia Naturale in tre sale

del primo piano di Palazzo Poggi e si completeranno con l'edizione on line delle opere di Ulisse Aldrovandi. Quest'ultimo importante intervento, che dovrebbe essere ultimato nel 2008, rappresenta la prima edizione nazionale dell'intera produzione del naturalista bolognese (testi a stampa, manoscritti, erbario, tavole acquerellate e a tempera) ed ha lo scopo di riunire le diverse parti della multiforme attività del naturalista bolognese e renderle fruibili agli specialisti ed ai cultori, garantendo a una larga utenza la conoscenza di opere particolarmente delicate, quali l'erbario (*hortus siccus*), gli acquerelli e le tempere, senza pregiudicare la conservazione di un patrimonio prezioso e unico, sia sotto il profilo scientifico che artistico.

Per onorare la memoria di Ulisse Aldrovandi desidero qui ricordare la nascita e le vicissitudini di un'istituzione da lui fortemente voluta e realizzata, l'Orto Botanico (allora chiamato dei Semplici). Questa struttura ha avuto una lunga gestazione, vari trasferimenti di sede e ripetuti riassetamenti, ma per comprenderne appieno le vicende occorre fare riferimento anche ad avvenimenti che hanno interessato la città di Bologna e lo Studio, dati gli stretti rapporti che per secoli sono intercorsi tra Governo cittadino ed Università.

La fondazione dell'Orto dei Semplici e il suo primo trasferimento

Ulisse Aldrovandi nacque a Bologna da famiglia patrizia l'11 settembre 1522, in via de' Pepoli (anticamente detta Vivaro) (Fig. 1). Sul lato sinistro del portone d'ingresso della casa natale vi sono due numeri: il n. 1 (in piastrella maiolicata) corrisponde all'attuale numerazione dei fabbricati strada per strada introdotta dal Consiglio Comunale nel 1874-1877, quando vennero sostituite anche molte antiche denominazioni di strade e di piazze; il n. 1333 (inciso su pietra) si riferisce alla numerazione dei fabbricati per quartieri (in questo caso quartiere di S. Domenico) introdotta dall'Assunteria d'Ornato nel 1794 per motivi fiscali e rivista nel 1801 durante la Repubblica Cisalpina. Rimasto orfano del padre Teseo (notaro e segretario del Senato) all'età di sette anni, Aldrovandi trascorse una adolescenza irrequieta, scappando due volte da casa. Ormai diciassettenne iniziò gli studi universitari, che si protrassero per ben quattordici anni, passando dalle lettere umane e diritto alla logica, filosofia, matematica e medicina. All'età di 31 anni, il 23 novembre 1553, si addottorò in Filosofia e Medicina e divenne subito membro del Collegio dei Medici, ma non esercitò mai la professione. Nel



Fig. 1 – Casa natale di Ulisse Aldrovandi in via de' Pepoli. In alto è visibile la lapide posta il 12 giugno 1907 in occasione delle celebrazioni del terzo centenario della morte.

1554, nominato lettore di Logica, Aldrovandi prospettò al Senato bolognese l'utilità che fosse eretto un pubblico Giardino dei Semplici, ma senza esito. Già da alcuni anni aveva maturato un forte interesse per le indagini naturalistiche, cercando contatti con naturalisti al di fuori dell'ambiente accademico bolognese per intrecciare proficui scambi di materiali e di informazioni e per organizzare escursioni allo scopo di erborizzare o visitare miniere. In particolare egli allacciò stretti rapporti didattico-scientifici con Luca Ghini, allora lettore dei Semplici a Pisa, dopo averne seguito con profitto sin dal 1551 le lezioni di botanica a Bologna, dove il Ghini tornava solitamente a trascorrere le vacanze estive avendo qui parenti, amici ed estimatori. Nel 1555 Aldrovandi passò ad insegnare Filosofia e l'anno successivo (1556) ottenne anche la lettura straordinaria dei Semplici senza compenso (vale a dire l'incarico gratuito di un insegnamento complementare).

Ma facciamo un passo indietro. I Semplici erano

le piante, gli animali e i minerali che venivano adoperati allo stato naturale (cioè non manipolati) per la cura delle malattie; il loro insegnamento era anche chiamato *Materia medica*. La lettura dei Semplici era stata istituita a Bologna nel 1534 per sollecitazione di Luca Ghini (1490 circa - 1556), che ricopriva la cattedra ordinaria di Medicina pratica. Il Ghini, però, non contento del magro stipendio, terminato l'anno accademico, abbandonò l'insegnamento e si trasferì a Fano ad esercitare la professione medica. Il 30 agosto 1539 il Senato bolognese affidò al Ghini per cinque anni la lettura ordinaria dei Semplici. Sfortunatamente negli anni in cui il Ghini era lettore a Bologna, la città si trovava in gravi difficoltà economiche, dovute sia a carestie sia a forti spese imposte dal Papa, per cui gli stipendi ai Lettori venivano pagati con irregolarità e ritardi. Il conseguente disagio economico e il desiderio di poter disporre di un Orto dei Semplici, dove poter coltivare le piante oggetto di studio e di dimostrazione, indussero il Ghini nel 1543 a mettersi in contatto con il Duca Cosimo I de' Medici, il quale a Pisa fece istituire per lui la cattedra dei Semplici e mise a disposizione un terreno per la coltivazione delle piante medicinali. Nell'estate del 1544 il Ghini si trasferì a Pisa, dove attese subito alla sistemazione del Giardino dei Semplici (che Aldrovandi andò a visitare) e nell'autunno dello stesso anno iniziò le lezioni. Alla fine dell'anno successivo impiantò un altro Giardino dei Semplici a Firenze per

gli studenti che colà tornavano durante le vacanze estive e per quelli che andavano a far pratica negli ospedali di quella città. Intanto a Bologna nel 1545 la lettura ordinaria dei Semplici fu affidata ad un allievo di Ghini, l'abruzzese Cesare Odoni (o Odone); questi nel 1556 passò alla cattedra ordinaria di Medicina pratica mantenendo la lettura straordinaria dei Semplici.

Nel 1556, quindi, vi erano due Lettori che insegnavano i Semplici, ma l'Odoni (che faceva anche il medico) non brillava per acutezza d'ingegno né per preparazione scientifica, per cui il valore dell'insegnamento era affidato al magistero di Aldrovandi. Successivamente il Senato, con decreto dell'11 febbraio 1561, quindi in corso d'anno accademico, assegnò ad Aldrovandi la *Lectura Philosophiae Naturalis Ordinaria de Fossilibus, Plantis, & Animalibus, quae vulgo dicitur de Simplicibus*. Era stata istituita la prima cattedra di Scienze Naturali. I colleghi criticarono la decisione di Aldrovandi di lasciare un insegnamento importante, come era quello di Filosofia, per uno nuovo che ritenevano di poco valore, ma egli seppe potenziare questa disciplina, renderla autonoma dalla medicina e portarla ad un alto prestigio, da una parte ampliandone i



Fig. 2 – Volta del portone d'ingresso dell'Archiginnasio. Al centro lo stemma di Pio IV, a sinistra quello del Cardinale Legato Carlo Borromeo, a destra quello del Vicelegato Pier Donato Cesi.

contenuti (prima limitati solo ai semplici utilizzati in medicina) e dall'altra dandone una impostazione scientifica mediante l'osservazione diretta delle cose naturali, compresa l'esecuzione dell'anatomia di piante e di animali. Ottenuta la lettura ordinaria dei Semplici, Aldrovandi si trovò nelle condizioni favorevoli per portare avanti il suo progetto di impiantare un Orto Botanico pubblico, ma le Autorità civili furono impegnate in quegli anni in onerose opere edilizie, che portarono un profondo rinnovamento nel centro della città.

Egli aveva appena iniziato le lezioni quando il Papa Pio IV (Giovan Angelo de' Medici), che si era addottorato in diritto a Bologna nel 1528, con un breve dell'8 marzo 1561 ordinò la costruzione di un palazzo destinato ad accogliere tutte le scuole dei Legisti (Diritto civile e canonico) e degli Artisti (Medicina, Filosofia ed Arti liberali), che erano sparse in vari edifici, sebbene dal 1520 la Congregazione della Gabella Grossa avesse cercato di concentrarle nell'area occupata dall'attuale piazza Galvani (che allora non esisteva) e nelle zone limitrofe, prendendo in affitto locali di proprietà della Fabbriceria di S. Petronio per i Legisti e locali di proprietà dell'Ospedale della Morte per gli Artisti. L'anno prima, nel 1560, Pio IV aveva nominato il proprio nipote ventiduenne, Carlo Borromeo, Cardinale diacono Arcivescovo di Milano e Governatore delle Legazioni di Bologna, della Romagna e delle Marche d'Ancona, ma egli rimase a Roma ad occuparsi dei problemi politici ed amministrativi degli Stati Pontifici, nonché della ripresa del Concilio di Trento e della esecuzione dei suoi deliberati.

Al suo posto fu inviato a Bologna come Vicelegato Pietro Donato Cesi, vescovo di Narni.

La costruzione delle Scuole Nuove trovò la forte opposizione del Senato, il quale vedeva in essa una indebita intromissione del Papato negli affari cittadini, la preclusione alla possibilità di completare la Basilica di S. Petronio (poiché il nuovo edificio veniva a trovarsi nella zona dove avrebbe dovuto erigersi il braccio orientale del transetto) e l'esborso di una ingente somma che era meglio utilizzare per stipendiare valenti maestri. Ma Monsignor Cesi fu irremovibile; la riunione di tutte le scuole in un solo edificio avrebbe risollevato il prestigio dello Studio e consentito alla Chiesa un efficace controllo sul contenuto degli insegnamenti. Progettato da Antonio Morandi, detto Terribilia (ingegnere della Fabbrica di S. Petronio e del Comune), il Palazzo delle Nuove Scuole, chiamato poi Archiginnasio per sottolinearne la preminenza sui ginnasi delle altre città, fu costruito in 20 mesi e inaugurato il 21 ottobre 1563. Il 3 dicembre dello stesso anno si chiuse il Concilio di Trento. Gli stemmi del Papa Pio IV, del Cardinale Legato Carlo Borromeo e del Vicelegato Pietro Donato Cesi sono visibili sull'arco del portone d'ingresso (Fig. 2) e sugli architravi di varie porte all'interno. Con rogito del 16 gennaio 1565 il Palazzo delle Scuole venne consegnato ai Sindaci della Gabella Grossa, i quali avevano versato gran parte della cifra occorrente per la sua costruzione. Questa Congregazione divenne finalmente proprietaria delle aule dello Studio, dopo essere stata incaricata nel 1433 dal Governatore di Bologna Marco Condulmer, al tempo di Papa Eugenio IV, di pagare



gli stipendi ai Lettori prelevandoli dal dazio sulle mercanzie introdotte in città ed avere poco dopo incominciato a prendere in affitto anche i locali per lo svolgimento delle lezioni. Terminato il Palazzo delle Scuole si volle, per maggior decoro, aprirvi davanti una piazza, ottenuta demolendo un isolato appartenente in buona parte alla Fabbriceria di S. Petronio, che venne indennizzata; questa piazza fu detta delle Scuole o del Pavaglione e solo nel 1874 venne intitolata a Luigi Galvani. L'energico Vicelegato Cesi si dedicò poi alla realizzazione di altre opere: fece costruire la prestigiosa fontana monumentale del Nettuno (1563-64) e la fontana (detta fontana vecchia) addossata all'esterno del muro settentrionale del Palazzo Pubblico prospiciente l'odierna via Ugo Bassi (che allora in quel tratto si chiamava comunemente Volte dei Pollaroli), entrambe opere del palermitano Tommaso Laureti, che si occupò anche della realizzazione dell'intero sistema

idraulico per portare l'acqua alle due fontane, e fece trasformare dal Terribilia, con l'aggiunta di un portico, l'Ospedale di S. Maria della Morte (1565) attiguo all'Archiginnasio, oggi sede del Museo Civico Archeologico. Queste im-

pegnative opere edilizie, oltre agli ostacoli frapposti dai malevoli colleghi, distolsero le Autorità cittadine dal prendere in considerazione l'istituzione di un Giardino dei Semplici, ma Aldrovandi non abbandonò l'idea, nonostante esistessero in città orti per la coltivazione di piante medicinali in case private (come in casa Gozzadini in Strada Maggiore) o in conventi (come in quello dei Canonici Regolari del SS. Salvatore) e nonostante che Paolo Poeti, uomo illustre per nobiltà, ricchezza e importanti cariche cittadine ricoperte, avesse messo a disposizione gli amenissimi giardini annessi alla palazzina che possedeva ad ovest della parte terminale di via Galliera. Aldrovandi continuò ad insistere sull'utilità di un Orto pubblico affinché medici e speciali

potessero imparare a conoscere i semplici per la corretta preparazione dei medicinali, mettendo così in evidenza i benefici che una tale istituzione avrebbe portato alla salute pubblica, ma anche perché egli potesse avere, sull'esempio di Ghini, uno strumento indispensabile per lo studio e l'insegnamento di molte altre piante (nostrane ed esotiche) oltre quelle di valore farmaceutico. Questa esigenza era sentita anche dagli studenti. All'inizio del 1564 gli Scolari Artisti si presentarono davanti al Vicelegato Cesi e al Senato chiedendo che non si lasciasse lo Studio ancora privo di un tale Giardino e in particolare quelli ultramontani sostennero che essi venivano a studiare in Italia soprattutto per la botanica e l'anatomia.

Finalmente nell'agosto del 1567 il Senato deliberò l'istituzione del Giardino dei Semplici, ma, per risparmiare la spesa dell'acquisto del terreno, decise che esso fosse impiantato nel cortile posto nel-

la parte settentrionale del Palazzo Pubblico (detto degli Anziani o del Legato). Quest'area, circondata da un solido muro con merli (di cui si vedono ancora le tracce, Fig. 3), era stata ricavata nel 1365 in seguito alla demolizione di molte case inglobate



Fig. 3 – Muro settentrionale ed orientale del Palazzo Comunale dietro cui c'era il Giardino dei Semplici; al centro il torrione del Canton de' Fiori. Sul muro settentrionale (a destra del torrione), prospiciente via Ugo Bassi, sono visibili le tracce della merlatura trecentesca.

nel Palazzo, per volere del Cardinale Androino de la Roche, abate cluniacense, Legato in Italia di Papa Urbano V che risiedeva ad Avignone. Detto Cardinale nel 1364 incominciò ad ampliare verso nord e a fortificare il Palazzo Pubblico e nello spazio risultante dalla demolizione delle case fece allestire un giardino (*viridarium*) per comodità e svago degli abitanti del Palazzo. Aldrovandi si accontentò per il momento della scelta, purchè lo Studio bolognese fosse dotato di un Orto dei Semplici, dopo quelli istituiti a Pisa (estate 1543), Padova (7 luglio 1545) e Firenze (1° dicembre 1545). Probabilmente al 1567-68 risale la costruzione nel Giardino di Palazzo di una piccola fonte recintata, addossata al muro settentrionale, in asse con uno dei due

violetti disposti ortogonalmente che separavano il giardino in quattro settori. Per realizzare la fontana, posta al disotto del piano del terreno ed utilizzata per le necessità delle vicine carceri del Torrione, fu creata una nicchia nel muro, destinata ad accogliere tre eleganti figure a tutto tondo. L'11 giugno 1568 venne definito l'accordo con la Gabella Grossa per la spesa triennale da destinare ai due Dottori, Ulisse Aldrovandi e Cesare Odoni, per la sistemazione dell'Orto e l'ostensione delle piante agli scolari. Il Papa era Pio V (Michele Ghislieri) e Governatore era il genovese Giovanni Battista Doria, di cui Odoni era medico personale. Aldrovandi, dapprima coadiuvato dall'Odoni e poi, morto questo il 13 ottobre 1571, da solo, spese molte energie nella cura e nel potenziamento dell'Orto, portando nel 1573 (dopo solo cinque anni) a più di 800 le piante coltivate. È presumibile che molte piante, sia arbustive che arboree, del precedente viridario furono conservate.

Il luogo angusto e delimitato da mura non soddisfaceva l'Aldrovandi, il quale progettava di rendere l'Orto Botanico bolognese il più importante d'Europa. Egli riuscì a convincere la maggioranza del Senato della necessità di spostare l'Orto in una sede più idonea ed ampia. L'occasione si presentò nel 1587, quando, per decisione del Cardinale Enrico Caetani, Legato di Papa Sisto V (Felice Peretti), fu costruita una cisterna circolare nel mezzo del Giardino dei Semplici per l'approvvigionamento idrico dei residenti nel Palazzo. L'opera fu commissionata a Francesco Morandi, detto anch'esso Terribilia (figlio di quell'Antonio che aveva progettato l'Archiginnasio, nominato nel 1568 ingegnere della Fabbrica di S. Petronio alla morte del padre), il quale elevò sopra la cisterna una graziosa edicola (Fig. 4). Con rogito del 17 ottobre 1587 i Sindaci della Gabella Grossa, eseguendo una decisione del Senato (su indicazione dello stesso Aldrovandi), acquistarono un terreno con due case vicino a Porta S. Stefano, lungo l'attuale via S. Giuliano (allora detta

Borghetto di S. Giuliano). Nell'atto notarile di acquisto fu fatto esplicito riferimento ai danni gravissimi che la costruzione della cisterna aveva arrecato all'Orto. È probabile che la scelta del luogo fosse stata dettata non solo dalla favorevole esposizione ma anche dalla grande disponibilità di acqua colà esistente, poiché l'Aldrovandi, incaricato di provvedere al nuovo impianto, in un discorso fatto al Senato in occasione del trasferimento, manifestò l'intenzione non solo di aumentare di un terzo il numero delle piante, ma anche di aggiungere 300 rare piante acquatiche. Nel 1595 egli descrisse le opere di canalizzazione fatte predisporre per l'irrigazione delle aiuole e per la costruzione di bacini acquatici (dei 14 progettati ne erano stati costruiti 6). Inoltre dichiarò che nell'arco di 27 anni, considerando entrambi gli Orti pubblici, il numero delle piante era salito a circa tremila specie diverse, tra le quali si annoveravano molte piante acquatiche ed esotiche; solo una parte erano piante medicinali. Non abbiamo nessun disegno che mostri la disposizione delle aiuole e dei bacini acquatici nell'Orto di Porta S. Stefano allestito dall'Aldrovandi.

L'Orto Botanico non era ancora completamente sistemato nella nuova sede, allorché nel 1600 venne deciso di riportarlo nel cortile del Palazzo Pubblico, pare a causa della sua lontananza dall'Archiginnasio, dove si svolgevano le lezioni. Questo nuovo trasferimento delle piante (che non fu totale, come non lo era stato quello precedente) venne affidato ad Aldrovandi, il quale, avendo raggiunto l'età di 78 anni, si servì dell'aiuto del suo allievo prediletto, l'olandese Giovanni Cornelio Uterverio (Weterwer), ottenendo che il Senato con decreto del 17 novembre 1600 lo nominasse suo successore nella cura dell'Orto. Il 6 dicembre dello stesso anno l'Aldrovandi, su sua richiesta, fu dispensato dall'insegnamento, ma continuò ad occuparsi dell'Orto. Gravemente malato e senza eredi, il 10 novembre 1603 lasciò per testamento al Senato la biblioteca, le sue opere a stampa,



Fig. 4 - Edicola della cisterna del Terribilia trasportata nel 1886 nel cortile dell'Accademia di Belle Arti. Sotto l'aquila vi è lo stemma del Cardinale Legato Enrico Caetani; a destra lo stemma di Sisto V, sopra il quale mancano le insegne papali. Questa parte dell'edicola era rivolta verso l'ingresso del Giardino dei Semplici.



Fig. 5 – Portico settentrionale del Cortile di Pilato nella Basilica di S. Stefano. Nella campata di destra è visibile in basso la lastra della probabile tomba di Ulisse Aldrovandi.

numerosi manoscritti, migliaia di tavole acquerellate o a tempera che aveva fatto eseguire da vari artisti, moltissime matrici xilografiche tratte dalle tavole, le raccolte naturalistiche (comprendenti anche manufatti) ed un ricchissimo erbario (*hortus siccus*). Un anno e mezzo dopo, il 4 maggio 1605 (lo stesso giorno del suo maestro Luca Ghini), Ulisse Aldrovandi morì e fu sepolto nella vicina Basilica di S. Stefano, nel pavimento del portico settentrionale del cortile di Pilato, situato a sinistra venendo dalla chiesa del S. Sepolcro. Qui esistevano due tombe degli Aldrovandi: è rimasta una sola lapide con lo stemma un po' eroso della Famiglia, murata in basso tra la cappella di S. Girolamo e la porta di accesso alla chiesa della Madonna di Loreto (Fig. 5). Essa dice: sepolcro di Marco (bisnonno di Ulisse) e di Sigismondo (suo fratello, che non ebbe figli) Aldrovandi e dei loro eredi: opera restaurata da Floriano (nonno di Ulisse) Aldrovandi nel 1514 (Fig. 6). È molto probabile che in questa tomba sia stato sepolto il grande naturalista; né lui né i suoi due fratelli Floriano e Achille (quest'ultimo entrato tra i Canonici Regolari del SS. Salvatore) avevano eredi, per cui nessuno si curò in seguito della tomba. Nella Basilica di S. Stefano si trova un'altra tomba degli Aldrovandi, ma del ramo senatoriale più importante della Famiglia, costituita da un monumento sepolcrale addossato alla parete sinistra della chiesa del Crocifisso, prima di accedere alla chiesa del S. Sepolcro. Questo monumento (di cui resta una parte) fu edificato nell'anno 1500 da Giovanni Francesco e Sebastiano (cugini di Floriano, nonno di Ulisse) per sé e per

i loro antenati: il padre Nicolò, il nonno Pietro e il bisnonno Nicolò Aldrovandi. Proprio quest'ultimo, che fu illustre dottore di legge e ricoprì anche importanti cariche pubbliche, morto dopo il 1421, è raffigurato in alto in bassorilievo policromo giacente supino, vestito di lunga toga, con le mani congiunte su di un codice borchiato.



Fig. 6 – Lastra della probabile tomba di Ulisse Aldrovandi, sulla quale sono incise le seguenti parole: S: SEN: MARCI, ET SIGISMONDI DE ALDROVANDIS ET HEREDU: SUOR: OPUS REFORMATU: P: SR: FLORIANU: DE ALDROVADIS. MDXIII (Spiegazione nel testo).

Il secondo trasferimento

Il Seicento trascorse senza che i Lettori dei Semplici, che erano anche Prefetti dell'Orto, portassero significativi contributi al progresso delle scienze botaniche. In questa scarsità di studi l'Orto di Palazzo Pubblico, di cui quello di Porta S. Stefano costituiva un supplemento, servì a scopi puramente dimostrativi e non ebbe quella importanza europea che gli voleva dare il suo fondatore. I custodi (es. Giacomo Zannoni, dal 1642 al 1682) o i prefetti (es. Lelio Trionfetti, dal 1676 al 1722) presentarono alla Gabella Grossa dei cataloghi annuali delle piante coltivate, per lo più elencandole in ordine alfabetico, ma in alcuni casi fornendo indicazioni utili per conoscere la loro distribuzione nei quattro settori dell'Orto di Palazzo Pubblico. Però non è sempre facile identificare ciascuna pianta con la denominazione scientifica della moderna nomenclatura binomia, in quanto tali elenchi furono redatti prima del sistema classificatorio di Linneo.

Un avvenimento che avrà una certa influenza sull'Orto fu la fondazione, per opera del Generale Luigi Ferdinando Marsili (o Marsigli) (1658-1730), dell'Istituto delle Scienze ed Arti, le cui Costituzioni vennero approvate dal Senato bolognese il 12 dicembre 1711. Nel frattempo il Senato aveva acquistato il Palazzo posto in Strada S. Donato (nel 1801 contrassegnato col n. 2505 del quartiere di S. Giacomo, attualmente via Zamboni n. 33), fatto costruire dal Cardinale Giovanni Poggi nel 1549-1556. In questo elegante edificio furono sistemate al piano terra le officine e l'Accademia Clementina (formata da professori di pittura, scultura e architettura, così chiamata in onore del Papa Clemente XI), alla quale furono assegnate diverse stanze per il disegno del nudo e per gli studi di scultura e di architettura; al piano superiore la biblioteca e le raccolte del Marsili (in sei stanze diverse a seconda della loro natura); infine si diede mano alla realizzazione dei laboratori scientifici e fu iniziata nel 1712 la costruzione della torre astronomica (Specola) su progetto di Giuseppe Antonio Torri. L'Istituto delle Scienze venne inaugurato il 13 marzo 1714: esso era un organismo complementare allo Studio. Gli insegnamenti, detti esercizi, erano impartiti da Lettori dello Studio, i quali dovevano svolgere nella sede dell'Istituto le osservazioni e le esperienze, che erano precluse all'Archiginnasio dove venivano tenute solo lezioni teoriche. Nel 1742, per interessamento del Papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini), furono trasferite all'Istituto delle Scienze la biblioteca e le collezioni di Aldrovandi, che dal 1617 si trovavano nel Palazzo Pubblico in sei stanze appositamente costruite, a cui erano state aggiunte nel 1660 le raccolte donate alla città dal marchese Ferdinando Cospi.

Il 29 ottobre 1720 Giuseppe Monti (nato il 27 novembre 1682) venne scelto come aiutante di Fernando Ghedini (1684-1768), Professore di Storia Naturale all'Istituto delle Scienze. Laureatosi in Filosofia all'età di 40 anni (17 aprile 1722), nel luglio dello stesso anno successe al Ghedini come Professore di Storia Naturale all'Istituto delle Scienze e al canonico Lelio Trionfetti (1647-1722) come ostensore dei Semplici e Prefetto dell'Orto di Palazzo Pubblico. Nel 1724 Giuseppe Monti pubblicò un libro dal titolo: *Plantarum varii indices ad usum demonstrationum Quae in Bononiensis Archigynasii Publico Horto quotannis habentur* (Cataloghi vari delle piante ad uso delle dimostrazioni che si tengono ogni anno nell'Orto Pubblico dell'Archiginnasio Bolognese). Egli riportò 1050 generi di piante (sia raggruppate per categorie che elencate in ordine alfabetico), denominate secondo il metodo di classificazione del botanico francese Tournefort; tra questi riportò 572 generi di piante solitamente utilizzate in medicina, elencate sia in ordine alfabetico che raggruppate in 34 Classi a seconda delle loro proprietà terapeutiche. In questo libro il Monti inserì la planimetria dell'Orto di Palazzo Pubblico, che ci permette di vedere in dettaglio qual'era il suo assetto (Fig. 7). Innanzitutto bisogna tener presente quali erano le parti del Palazzo che circondavano l'Orto (non rappresentate nella figura): in alto e a destra vi erano rispettivamente il lato est e quello sud dell'Orto, delimitati da due lati del Palazzo legatizio; a sinistra il lato nord, delimitato dal muro lungo l'attuale via Ugo Bassi, sul quale era collocata la piccola fontana recintata; in basso il lato ovest, delimitato dalle scuderie del Legato. L'ingresso all'Orto (vedi freccia) avveniva dal cortile dei Cavalleggeri, attraverso un voltone che si trovava a fianco delle scuderie. L'Orto, di forma rettangolare, era suddiviso in 4 comparti, protetti da un muretto che sosteneva un'inferriata: nell'incrocio dei due vialetti che separavano i quattro comparti sorgeva la cisterna del Terribilia. In ogni comparto erano state ricavate numerose aiuole (che il Monti numerò separatamente per ciascun comparto: in totale 250) differenti per numero, forma e disposizione, ed una vasca per le piante acquatiche. Le quattro vasche, diverse tra loro per forma e dimensioni, erano collegate con l'invaso della cisterna centrale da canalizzazioni in laterizio. Nella parte orientale, tra la zona coltivata recintata e l'ala del Palazzo legatizio, vi era un ambulacro, non accessibile al pubblico, costeggiato da ambo i lati da una fila di piedistalli grandi e piccoli su cui venivano posti i vasi contenenti piante ornamentali, soprattutto agrumi. Questo ambulacro era riservato alla suddetta ala del Palazzo legatizio, al cui piano terra nel 1553-55 era stato sistemato dal perugino Galeazzo Alessi l'appartamento estivo del

Cardinale Legato, al quale si accedeva dal 1° cortile del palazzo attraverso una porta, tuttora esistente, recante sull'architrave il nome del Pontefice regnante Giulio III (Giovanni Maria del Monte) e sopra, al centro,

lo stemma del Cardinale Legato Innocenzo del Monte e, a sinistra, quello del Vicelegato Gerolamo Sauli, arcivescovo di Genova, che aveva fatto eseguire i lavori. Infine l'Orto era dotato di un *hybernaculum* sotterraneo, a cui si accedeva mediante una scala (visibile in alto a sinistra nella figura), costituito da due locali per il riparo invernale delle piante in vaso. La superficie del cortile (cioè dell'intera area messa a disposizione dell'Orto) era di 2790 mq; quella occupata dalla cisterna e dal *parterre* (cioè dall'area recintata racchiudente i quattro settori) era di 1654 mq.

Sempre nel 1724 Giuseppe Monti pubblicò un libretto dal titolo: *Exoticorum simplicium medicamentorum varii indices ad usum exercitationum Quae in Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto singulis hebdomadis habentur* (Cataloghi vari dei medicamenti esotici naturali ad uso degli esercizi che si tengono ogni settimana nell'Istituto Bolognese delle Scienze e delle Arti), in cui elen-

cò 331 Semplici esotici raggruppati in tre parti: ANIMALIA (1-43), VEGETABILIA (44-233), MINERALIA (234-331) a seconda della loro natura. Inoltre elencò questi Semplici in ordine alfabetico e

li riunì anche in 36 Classi (due in più di quelle indicate per le sole piante nell'altro volume), a seconda delle loro proprietà medicamentose. Il 20 aprile 1736 fu conferita al Monti la cattedra dei Semplici nell'Università e nel 1745, per sua iniziativa, si riprese ad utilizzare l'Orto di Porta S. Stefano (presso cui gli fu accordata l'abitazione gratuita) allo scopo di coltivare quelle piante che male si conservavano nel Giardino di Palazzo Pubblico. L'Orto di Porta S. Stefano infatti era in abbandono: nella pianta scenografica di Bologna disegnata da Matteo Borboni nel 1637 e nella ichnoscenografia di Filippo de Gnudi del 1702 non

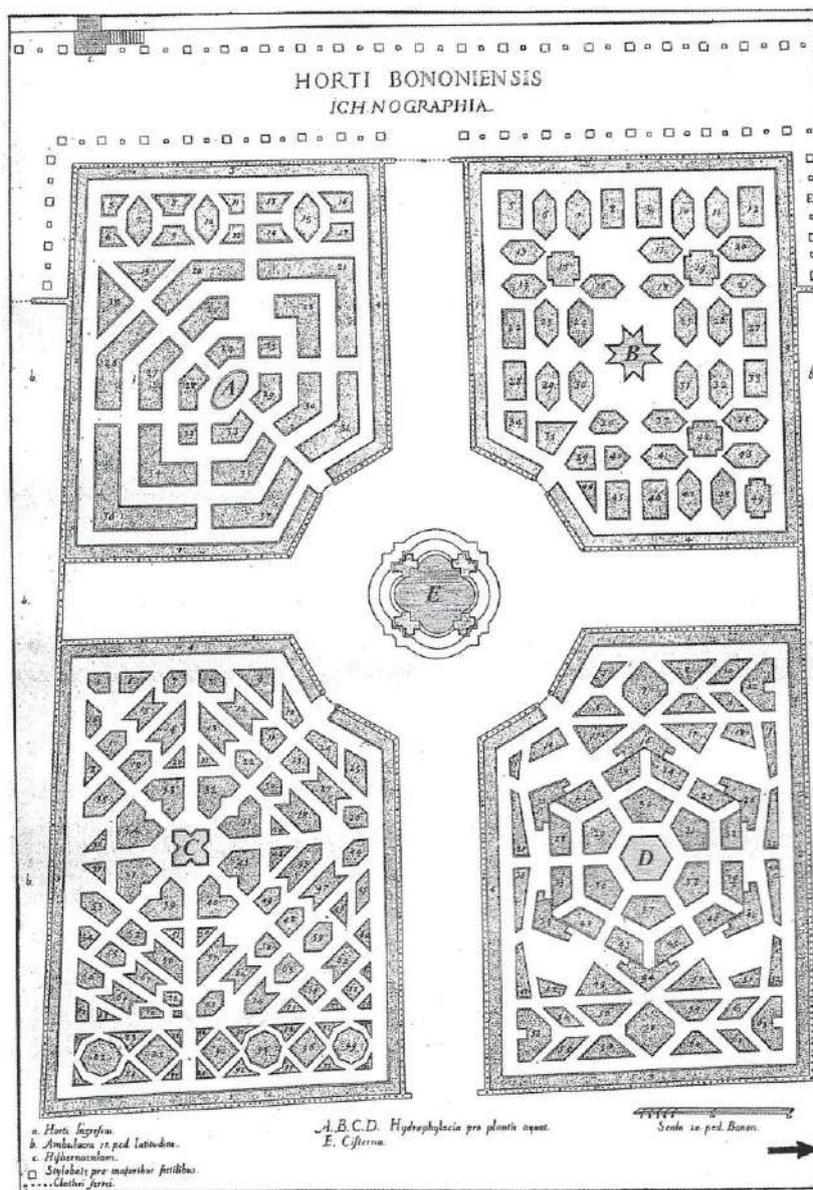


Fig. 7 - Planimetria dell'Orto dei Semplici di Palazzo Pubblico. a, ingresso nell'Orto (freccia in basso a destra); b, ambulacri laterali (visibili parzialmente) larghi 17 piedi (= 6,5 metri); c, *hybernaculum* (in alto a sinistra); □ piedistallo per grandi vasi (situati nell'ambulacro orientale precluso al pubblico da tre cancelli di ferro); A, B, C, D, bacini per le piante acquatiche; E, cisterna. (Giuseppe Monti, 1724).

vi è traccia dei sei settori allestiti da Ulisse Aldrovandi.

Nel 1753 Gaetano Lorenzo Monti (di cui parleremo in seguito), figlio di Giuseppe, pubblicò un libro con un lungo titolo: *Indices Botanici et Materiae Medicae Quibus Plantarum Genera Hactenus instituta: Simplicium Quoque Tam vulgarium, quam exoti-*

corum nomina, & facultates summatim recensentur, in cui riuni ed ampliò le due pubblicazioni del padre, seguendone la stessa impostazione. I generi elencati erano 2090, di cui molti sinonimi, onde non è possibile conoscere il numero delle piante coltivate complessivamente nei due Orti; quelle solitamente adoperate nella pratica medica erano 1282 (anche queste con diversi sinonimi), indicate sia per ordine alfabetico che raggruppate nelle 34 Classi a seconda delle loro proprietà medicamentose; infine vennero riportati 426 Semplici medicinali suddivisi in base alla loro origine in ANIMALIA (1-53), VEGETABILIA (54-303), MINERALIA (304-426).

In questo libro il Monti inserì la planimetria dell'Orto di Palazzo Pubblico già pubblicata dal padre e la planimetria del ricostituito Orto di Porta S. Stefano che fungeva da succursale (Fig. 8). Il terreno era diviso in due parti pressochè uguali: una, di 1364 mq, destinata alla coltura di piante da dimostrazione e l'altra, di 1427 mq, lasciata a disposizione del custode per la coltivazione di ortaggi ad uso alimentare. La porzione utilizzata a scopo didattico era ripartita in sei compartimenti, di cui quattro rettangolari con 23 aiuole ciascuno e due trapezoidali con 24 aiuole ciascuno, per

un totale di 140 aiuole. La forma di queste era più squadrata e la loro disposizione all'interno dei riquadri più regolare rispetto all'Orto di Palazzo Pubblico, perchè non si era dovuta conservare una precedente vegetazione, come probabilmente era successo nel palazzo pubblico. Due strette aiuole (una lunga e l'altra corta) erano addossate a ciascuno dei due muri di cinta. Tra i quattro compartimenti rettangolari erano state costruite due ampie vasche elissoidali per le piante acquatiche, mentre una vasca circolare era stata ricavata al centro di ciascuno dei due compartimenti trapezoidali. Ai due lati del vialetto

centrale dell'Orto, lungo le aiuole, erano stati posti dei piedistalli grandi e piccoli per mettervi i vasi. In pratica la superficie totale dell'Orto di Porta S. Stefano (comprendendo le due porzioni) era uguale a quella del cortile di Palazzo Pubblico, come simile era l'area occupata dalle aiuole a scopo didattico-scientifico. Però a Porta S. Stefano le condizioni climatiche erano migliori, inoltre vi era un fabbricato (parte bassa della figura) molto utile per le esigenze dell'Orto: di fronte a questo fabbricato, così come alla fine delle aiuole, erano stati co-

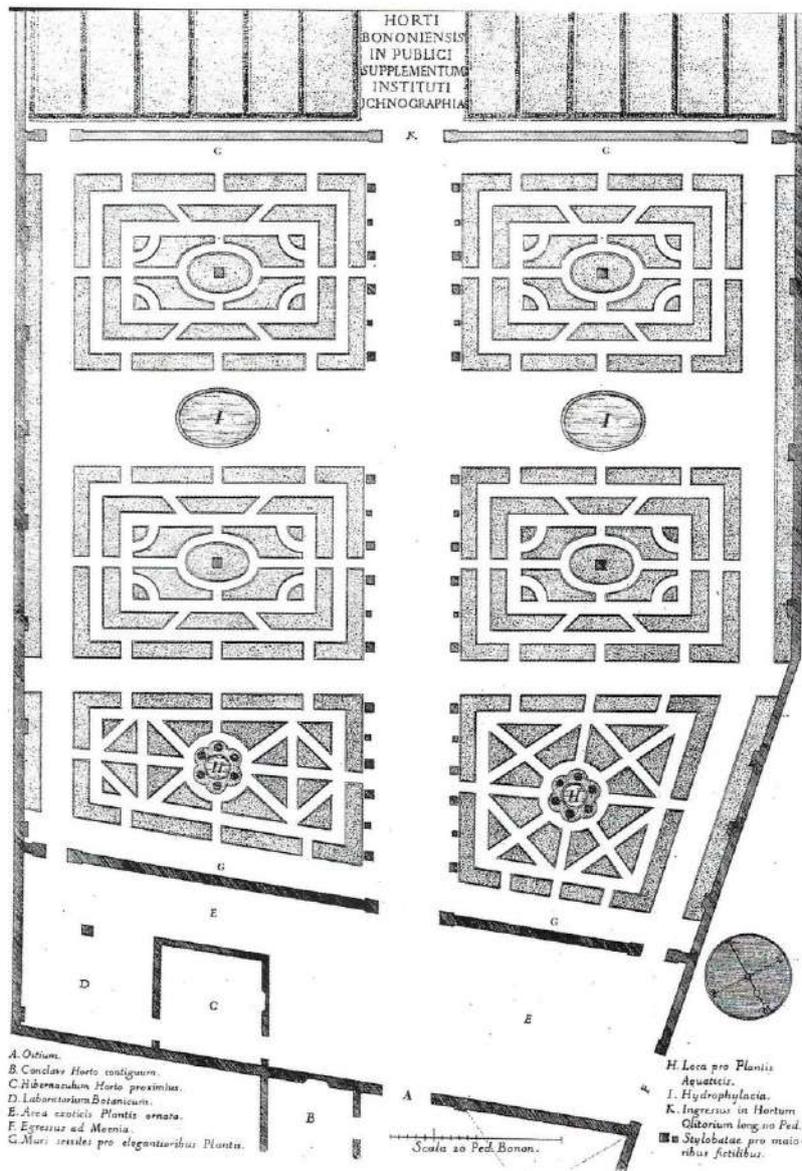


Fig. 8 - Planimetria dell'Orto di porta S. Stefano. A, porta d'ingresso; B, stanza attigua all'Orto; C, *hybernaculum* vicinissimo all'Orto; D, laboratorio botanico; E, area ornata con piante esotiche; F, uscita verso le mura; G, muri bassi per le piante ornamentali; H, vasche per le piante acquatiche; I, bacini lacustri; K, ingresso nell'orto per uso alimentare lungo 110 piedi (= 41,8 metri); ■ piedistalli per grandi vasi. (Gaetano Monti, 1753).

struiti due muretti per le piante ornamentali (*elegantioribus*).

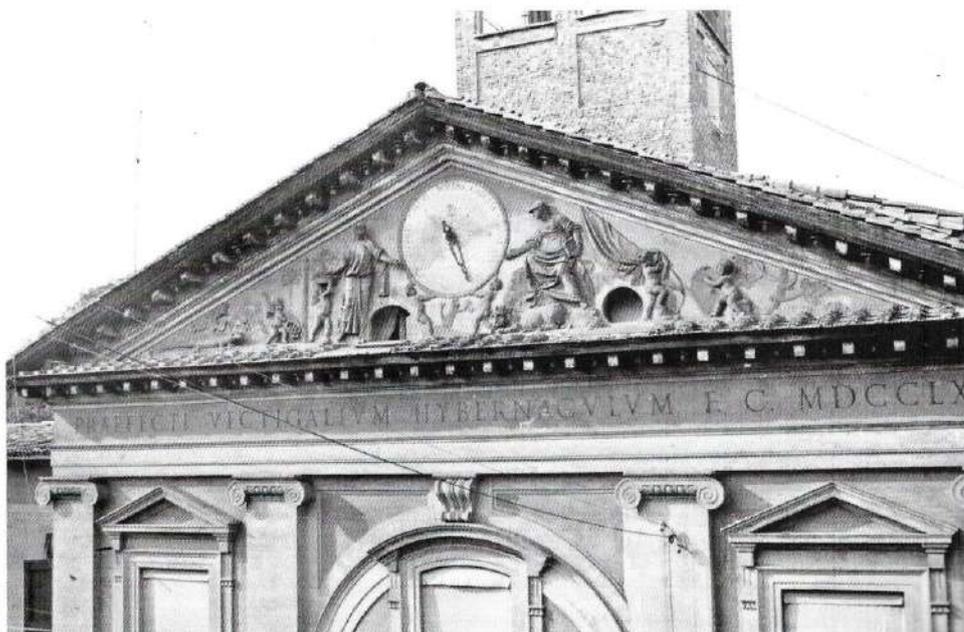
Il 4 marzo 1760, all'età di 78 anni, Giuseppe Monti morì. In quell'anno l'Orto di Porta S. Stefano diventò la sede principale e venne trasformato in Orto medico di piante esotiche, di cui Ferdinando Bassi fu nominato Prefetto. All'estremità settentrionale dell'Orto, alla fine della porzione di terreno coltivata a scopo alimentare, furono costruite due stufe (un frigidario e un tepidario). In seguito il Bassi propose che, se si voleva potenziare l'Orto, era necessario destinare a botanica la parte utilizzata a scopo alimentare (posta tra l'orto e le stufe) e fabbricare la terza stufa, ossia un caldario, per mantenere una maggiore quantità di piante esotiche. Ambedue le richieste furono accolte.

Il 5 giugno 1765 la Gabella Grossa approvò un progetto che prevedeva una radicale ristrutturazione dell'edificio che ospitava le due stufe, con la costruzione di altre due stufe al piano terra e l'abitazione del custode-giardiniere al primo piano. Il nuovo edificio, con prospetto in stile neoclassico, fu progettato da Francesco Tadolini; esso, nonostante le aggiunte successive, è ancora riconoscibile in via S. Giuliano, sulla quale si trova il fianco destro (Fig. 9). Al centro del frontone a timpano vi è la mostra circolare di un anemografo (o orologio da vento) sorretta da due putti in rilievo e fiancheggiata da altre sculture, realizzate da Petronio Tadolini, fratello di Francesco. A destra della mostra c'è Felsina seduta, con un leone accovacciato ai piedi; seguono due putti alati, il primo reggente l'insegna dello Stato bolognese e il secondo uno scudo. A sinistra della mostra vi è Flora in piedi, in atto di offrire a Felsina fiori e frutti contenuti in un cesto sorretto da un putto alato; dietro quest'ultimo vi è un altro putto alato reggente una cornucopia e infine un cocodrillo. L'orologio da vento fu fabbricato da Luigi Fabbri: appositi ingranaggi trasmettevano gli spostamenti di una banderuola, posta sul tetto, ad un indice ruotante sulla mostra, il quale muovendosi indicava uno degli otto venti principali scritti in latino lungo il margine e in italiano all'interno dei raggi di una stella ad otto punte.

Fig. 10 – Frontone del timpano dell'HYBERNACULUM. (Spiegazione nel testo).



Fig. 9 – HYBERNACULUM dell'Orto botanico di porta S. Stefano, visto da via S. Giuliano.



Sul fregio si legge la seguente scritta: PRAEFECTI VECTIGALIVM HYBERNACVLVM F. C. MDC-CLXV (I Preposti alla Gabella curarono che fosse costruito questo ricetto invernale, 1765) (Fig. 10). In un disegno del 1766 illustrante le canalizzazioni dell'Orto, conservato nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, è rappresentato il pianterreno dell'*Hybernaculum* e non vi è più la distinzione tra parte ad uso didattico-scientifico e parte ad uso alimentare. Sono state costruite otto nuove vasche ellissoidali, di cui quattro ricavate dall'aiuola centrale dei quattro comparti rettangolari e quattro costruite ex novo nella porzione di terreno prima utilizzata per scopo alimentare.

A Ferdinando Bassi, deceduto nel 1774, successe come Prefetto dell'Orto Don Gabriele Brunelli (1728-1797), dopo essere stato nominato suo coadiutore nel 1767. Mentre prendeva sempre più sviluppo l'Orto degli esotici di Porta S. Stefano, quello dei Semplici officinali di Palazzo Pubblico non fu abbandonato e continuò

ad avere un proprio custode: Petronio Zannoni (1752-1768), Domenico Tinarelli (1768-1783), Camillo Galvani (1783-1800). Lettore ed ostensore dei Semplici era Gaetano Lorenzo Monti, figlio di Giuseppe, nato il 6 gennaio 1712. Quando era ancora studente, il 26 marzo 1729 all'età di 17 anni, venne scelto come aiutante del padre, Professore di Storia Naturale all'Istituto delle Scienze; presa la laurea in Filosofia e Medicina il 10 febbraio 1733, divenne

Lettore di Fisica dell'Università nel 1740. Nel 1752 fu incaricato delle lezioni dei Semplici nell'Università e di quelle di Storia Naturale nell'Istituto delle Scienze a sollievo del padre anziano, a cui successe nel 1760 come titolare in ambedue gli insegnamenti. Il 21 giugno 1782 Gaetano Monti fu eletto Presidente a vita dell'Istituto delle Scienze; morì il 2 agosto 1797, all'età di 85 anni e fu sepolto con tutti gli onori vicino alla chiesa di S. Maria Maddalena in Strada S. Donato. La lapide tombale si trova oggi murata sotto il portico, in alto a sinistra del numero 51/2° di via Zamboni (Fig. 11). Nel loggiato superiore di Palazzo Poggi, sede dell'Istituto delle Scienze, a destra dell'ingresso al Museo Aldrovandi, fu posta una lapide marmorea recante un medaglione con l'effigie del Monti e un'iscrizione laudatoria in latino dettata da Floriano Malvezzi, professore di antichità. Essa dice: "A Gaeta-

no Monti, figlio di Giuseppe, presidente di questo Istituto, che la storia naturale e civile espone con pronto e fine ingegno: i testi degli antichi autori su qualunque argomento sapeva citare a tempo, con rara mostra di memoria e di scrupolosa fatica; alla grande erudizione aggiunse una singolare modestia; della religione fu osservantissimo. Visse anni 85, mesi 6, giorni 27; morì il 2 agosto del 1797; colleghi ed amici curarono l'esecuzione di questo ricordo. Posto per concessione e decreto dei preposti all'Istituto." (Traduzione di G.B. Pighi).

L'ultimo trasferimento

Quando nell'agosto del 1797 il Monti e il Brunelli morirono, la situazione politica era completamente cambiata. L'anno precedente (18-19 giugno 1796) le truppe francesi, al comando del Generale Augerou, erano entrate a Bologna e nel Congresso di Reggio Emilia (27 dicembre 1796 - 9 gennaio

1797) era stata proclamata la Repubblica Cispadana comprendente Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia. Dopo pochi mesi, il 29 giugno 1797, Napoleone Bonaparte incorporò la Repubblica Cispadana nella Repubblica Cisalpina, la cui capitale era Milano. L'Università passò dal Governo cittadino alla dipendenza dall'Amministrazione centrale del nuovo Stato, che si esprimeva per quanto riguarda Bologna nel Dipartimento del Re-

no. Il 26 gennaio 1802, nella Consulta di Lione, la Repubblica Cisalpina fu sostituita dalla Repubblica Italiana, di cui Napoleone si fece acclamare Presidente. Fu subito portato a termine un profondo cambiamento della regolamentazione e delle strutture dell'Università. Il 4 settembre 1802 fu approvata la legge con la quale nel territorio della Repubblica vennero istituite due sole Università Nazionali: Pavia e Bologna. Il numero dei professori fu fissato a 30, ma quando il 31 ottobre 1803 furono emanati i Piani di studio, le materie divennero 33, raggruppate in tre Facoltà: legale (12 cattedre), medico-chirurgica (11 cattedre, tra cui Storia naturale, Botanica, Fisiologia e anatomia comparata), fisico-matematica (10 cattedre, tra cui Agraria). È interessante notare che Botanica e Storia naturale facevano parte della Facoltà di medicina: per la Botanica questa situazione rimase immutata fi-

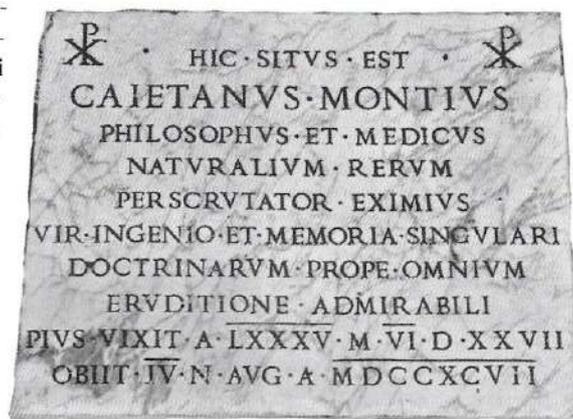


Fig. 11 – Lapide sepolcrale di Gaetano Monti murata a sinistra della chiesa di S. Maria Maddalena in via Zamboni.

no al 1878, mentre nel 1825, con l'attuazione della riforma degli Studi superiori emanata da Leone XII (Annibale della Genga), la Storia naturale passò alla Facoltà filosofico-matematica e cambiò il nome in Mineralogia e zoologia.

Il 1 dicembre 1802 Barnaba Oriani (astronomo, direttore della Specola di Brera) e Giuseppe Bossi (pittore, segretario dell'Accademia di Brera) presentarono al Ministro dell'Interno un piano di trasferimento dell'Università di Bologna nei pressi di Porta S. Donato. Questo piano prevedeva il trasferimento delle aule didattiche dall'Archiginasio a Palazzo

Poggi, dove si trovavano la biblioteca, i musei ed i gabinetti scientifici dell'Istituto Nazionale (costituito l'8 novembre 1797 dalla Repubblica Cisalpina per trasformazione dell'Istituto delle Scienze), utilizzando le stanze che si sarebbero liberate con lo spostamento dell'Accademia di Belle Arti (fondata l'8 settembre 1802 in sostituzione dell'Accademia Clementina) e della annessa Pinacoteca nell'ex Convento-Noviziato di S. Ignazio dei Gesuiti (il cui ordine era stato soppresso nel 1773 da Papa Clemente XIV). Nel Convento-Noviziato, situato nell'attuale via delle Belle Arti n. 54 (allora Borgo della Paglia, contrassegnato col n. 2842 del quartiere di S. Giacomo), avrebbero trovato sede anche il teatro e i gabinetti anatomici. Lo spostamento dell'Università comportava anche quello dell'Orto Botanico, stretto in uno spazio angusto e per di più lontano dalla nuova sede delle Scuole. Per la nuova sistemazione dell'Orto venne ritenuto idoneo

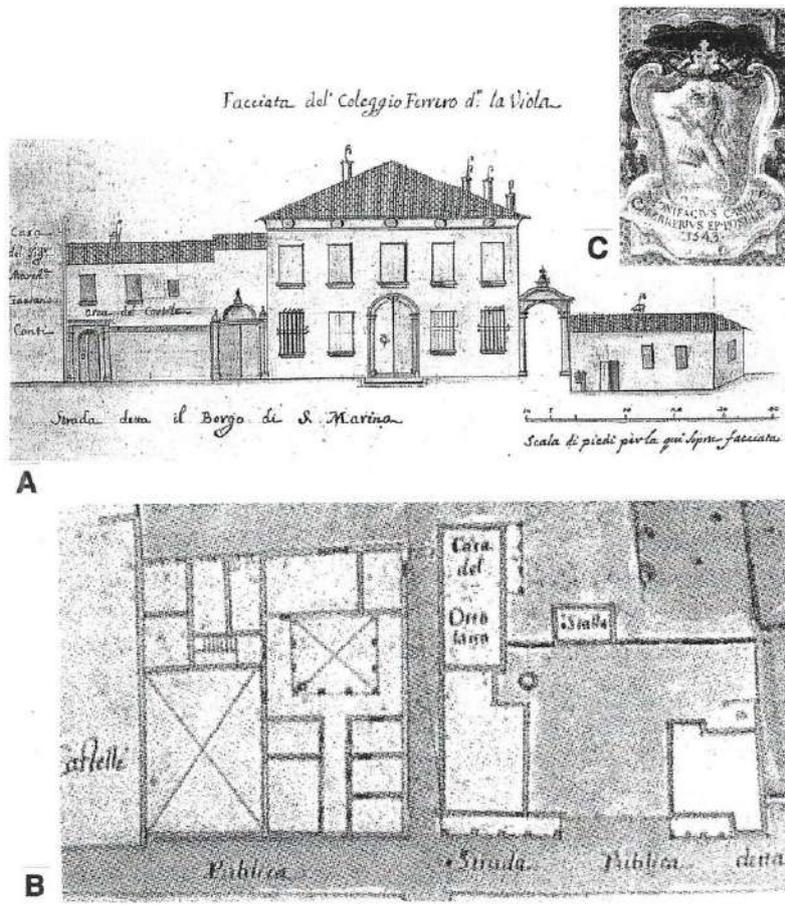


Fig. 12 – A, Prospetto della facciata del Collegio Ferrero o della Viola (1781) situata sulla strada, detta Borgo di S. Marino (inglobata nell'attuale via Irnerio): il corpo centrale su cui era il portone principale d'ingresso e la casetta a destra dell'arco sono stati demoliti; sono invece ancora esistenti (a sinistra) il muro prospiciente la strada e la piccola porta (contrassegnata nel 1801 con il n. 2955 del quartiere di S. Giacomo ed ora col n. 40 di via Irnerio) da cui si accede, attraverso il cortile, all'abitazione del sorvegliante dell'Istituto e dell'Orto Botanico. B, Pianta del collegio e dei fabbricati annessi (seconda metà del XVIII secolo). C, Stemma del Cardinale Legato Bonifacio Ferrero.

un terreno per lo più ad uso agricolo, con edifici annessi, situato tra l'ex Convento di S. Ignazio e le mura cittadine, appartenuto all'ex Collegio Ferrero o della Viola. A questo punto è necessario fare una breve digressione. Secondo diversi Autori, Annibale Bentivoglio, primogenito di Giovanni II, nel 1497 fece costruire in questo terreno due edifici: una casa di campagna (detta casa non grande dei Bentivoglio) e un fabbricato più piccolo e più leggiadro (detto Casino o Palazzina della Viola). Dopo la definitiva partenza dei Bentivoglio da Bologna (10 giugno 1512) i due fabbricati e l'am-

del Collegio, cosicchè esso non potè essere aperto. Besso Ferrero Fieschi, marchese di Masserano, alla cui famiglia erano stati assegnati nel 1545 il patronato e l'amministrazione del collegio, stabili nel 1579 nuove Costituzioni, modificando ampiamente le primitive norme statutarie per le persistenti difficoltà gestionali: il numero degli scolari fu ridotto a cinque e il periodo di permanenza a cinque anni, in seguito ulteriormente ridotto a tre anni. Il Collegio restò attivo per circa due secoli, finchè il 13-14 novembre 1794 un suo allievo, Giovanni Battista De Rolandis (astigiano) insieme a Luigi Zamboni (bolognese) e ad altri quattro cercarono di istigare il popolo alla ribellione contro il Governo pontificio. Arrestati il 19 novembre mentre si dirigevano in Toscana e processati, Luigi Zamboni per evitare il patibolo si strozzò nel carcere del Torrione nella notte tra il 17-18 agosto 1795, mentre Giovanni Battista De Rolandis fu impiccato nella Piazza del mercato (che nel 1874 venne denominata piazza dell'Otto Agosto) il 23 aprile 1796, due mesi prima che le truppe francesi entrassero a Bologna. Lo scandalo nel quale era rimasto coinvolto il collegio, ma anche la minore utilità di un'istituzione lontana dal paese di origine degli scolari, soprattutto dopo la riorganizzazione degli Studi superiori operata in Piemonte, suggerirono la chiusura del collegio e la vendita dei fabbricati e del terreno.

Lo studio della realizzazione del piano Oriani-Bossi fu affidato ad una Commissione di cinque artisti bolognesi: Giacomo De Maria (scultore), Pelagio Palagi (pittore), Giovanni Battista Martinetti (architetto), Francesco Rosaspina (incisore), Giacomo Rossi (scultore). Come delegato del Prefetto del Dipartimento del Reno a presiedere questa Commissione fu chiamato il settantaquattrenne professore bolognese Lodovico Savioli (1729-1804), poeta e storico, noto per avere ricoperto diverse cariche nei Governi delle Repubbliche Cispadana e Cisalpina. La maggior parte dei Professori si oppose al trasferimento dell'Università, adducendo come motivo l'esiguità dei locali disponibili per la didattica, mentre Savioli era favorevole e la sua opinione fornì il sostegno al potere centrale dello Stato repubblicano per imporre la propria volontà. La Commissione, nel febbraio-marzo 1803, esaminò la destinazione dei locali di Palazzo Poggi e dell'ex Convento di S. Ignazio e approvò il trasferimento dell'Orto Botanico, contro il parere del professore di botanica Luigi Rodati (1763-1832), che l'anno prima aveva pubblicato un elenco di 2561 specie di piante presenti nell'Orto, indicate con la nomenclatura binomia di Linneo. Egli, dopo aver considerato che l'Orto degli esotici di Porta S. Stefano godeva di ottima esposizione e di fornitura continua di acqua, riteneva che sarebbe stato più opportuno ed economico ingrandire a est fino alle

mura (inglobando il borghetto di S. Giuliano) e a nord dietro l'*hybernaculum* l'Orto suddetto, la cui lontananza dall'Istituto Nazionale era più apparente che reale, in quanto la scuola di botanica si faceva nelle ore più fresche del pomeriggio quando le altre lezioni tacevano.

Con rogito dell'8 ottobre 1803 il Governo acquistò il terreno designato, con i relativi fabbricati, ma la parte maggiore fu destinata all'istituzione di un Orto Agrario. Il mese successivo, il 25 novembre 1803, il glorioso Studio fu trasferito, dopo 240 anni, a Palazzo Poggi, dove ora hanno sede il Rettorato, gli Uffici amministrativi, alcune Segreterie studentesche, le storiche raccolte naturalistiche ed i materiali dell'Istituto delle Scienze; nell'Archiginnasio rimase il Teatro Anatomico privo di funzione.

Il trasporto delle piante, sia quelle dell'Orto di Porta S. Stefano che quelle dell'Orto di Palazzo Pubblico (le quali ultime erano state temporaneamente depositate nel soppresso Monastero delle Benedettine in via S. Vitale n. 56, allora n. 45 del quartiere di S. Giacomo), fu affidato a Giosuè Scannagatta, nominato Professore di Botanica il 9 settembre 1803 dopo le dimissioni di Luigi Rodati. Lo Scannagatta fu il primo botanico non bolognese dalla morte di Ulterio (allievo di Aldrovandi); egli infatti era nato a Varenna sul lago di Como nel 1752 ed era stato nel 1770-1776 addetto all'Orto botanico di Padova, nel 1776-1800 prefetto dell'Orto botanico di Pavia e dal 1800 era professore di Botanica all'Accademia di Brera a Milano. L'impianto dell'Orto Agrario fu affidato nel 1805 ad un altro non bolognese, Filippo Re, nominato Professore di Agraria l'11 gennaio 1803. Nato a Reggio Emilia il 20 marzo 1763, Filippo Re era stato nel 1793-1796 professore di Agraria nelle scuole di Reggio, nel 1797-1802 professore di Botanica e di Agricoltura nell'Ateneo reggiano.

Il terreno dell'ex Collegio Ferrero fu unito all'orto dell'ex Convento di S. Ignazio, incorporando un tratto della via detta Braina di S. Donato; a nord fu poi aggiunto il terrapieno delle mura tra porta S. Donato e porta Mascarella e assegnato all'Orto Agrario. Il progetto generale della sistemazione dell'Orto Botanico e dell'Orto Agrario, che erano stati così uniti al fabbricato conventuale dove vennero trasferite l'Accademia di Belle Arti e la Pinacoteca, fu predisposto da Giovanni Battista Martinetti, uno dei più autorevoli componenti la Commissione sopra ricordata, che ricopriva l'ufficio di Ingegnere Capo per le Opere Straordinarie. La pianta conservata nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio è stata redatta dopo la proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1805), poiché è intitolata "Pianta generale dei Reali stabilimenti della Botanica, ecc."; in essa appare preminente l'aspetto geometrico e scenografico dell'impianto (Fig. 13). Dal piazzale semicircolare ricavato nell'orto dell'ex

convento di S. Ignazio si dipartivano tre stradoni: uno grande centrale in asse con l'ingresso dell'ex convento e con la palazzina della Viola (posta al centro del vasto Orto Agrario) e due più piccoli obliqui che portavano a due aree pentagonali simmetriche, situate ai lati della palazzina della Viola (la sinistra di pertinenza dell'orto botanico con alla base i magazzini e le stufe esposte a mezzogiorno; la destra di pertinenza dell'orto agrario con alla base un edificio per magazzini e altri scopi). La palazzina

della Viola era destinata ad accogliere l'aranciera ed i gabinetti agrari, mentre l'ex collegio Ferrero, che ricadeva nell'area botanica, sarebbe stato utilizzato per teatro, laboratorio, gabinetti di chimica ed abitazioni diverse.

Giosuè Scannagatta profuse un grande impegno nella sistemazione dell'Orto Botanico, accrescendo le piante coltivate anche con specie rare e facendo costruire i previsti locali climatizzati (tepidario, frigidario, caldario) per il loro mantenimento (la cosiddetta serra napoleonica, distrutta da una bomba nel 1944). Nel 1813 pubblicò un libretto dal titolo:

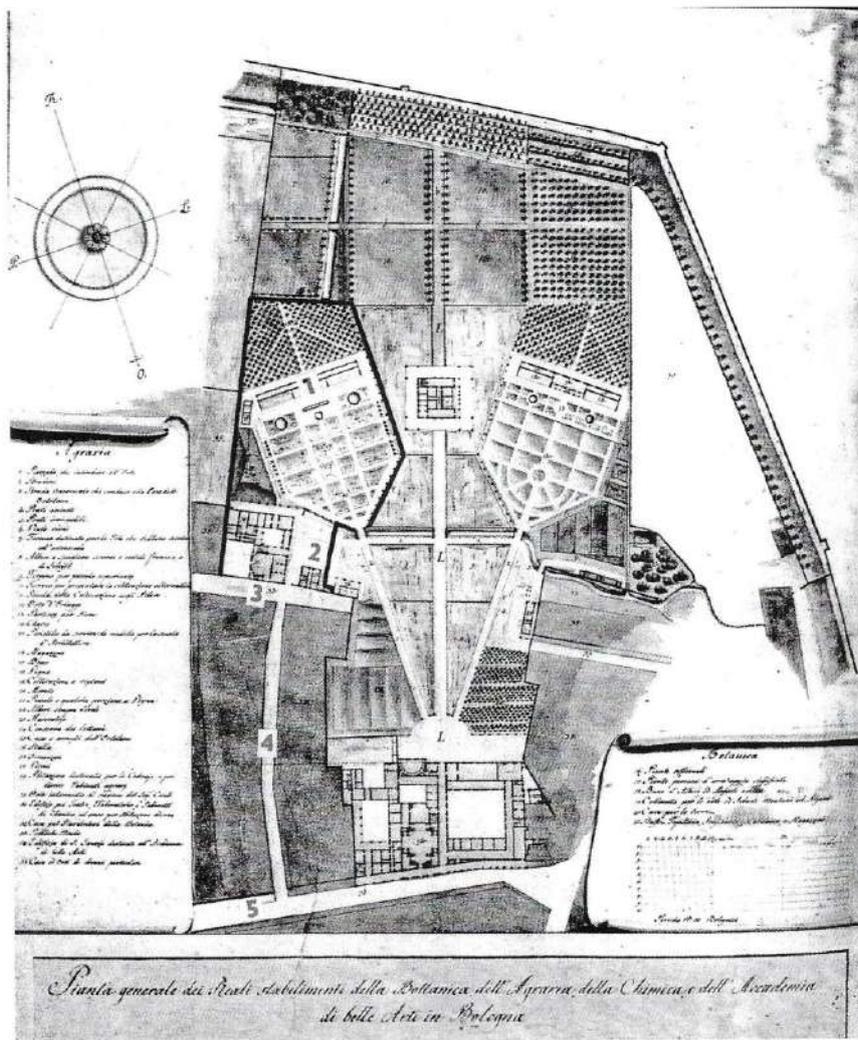


Fig. 13 – Pianta generale dei Reali stabilimenti della Botanica, dell'Agraria, della Chimica e dell'Accademia di Belle Arti disegnata da Giovanni Battista Martinetti nel primo decennio dell'Ottocento: l'area destinata alla Botanica è stata evidenziata con una linea spessa. In basso l'ex collegio di S. Ignazio dei Gesuiti (Accademia di Belle Arti), al centro la palazzina della Viola (aranciera e gabinetti agrari), a sinistra l'ex collegio Ferrero (teatro, laboratorio, gabinetti di chimica ed abitazioni). 1, stufe e magazzini dell'orto botanico; 2, casa per i giardinieri; 3, Borgo di S. Marino, inglobato nella via Imerio; 4, Case nuove, poi (1877) via dell'Orto Botanico e infine (1927) via Antonio Bertoloni; 5, Borgo della Paglia, poi (1877) via delle Belle Arti. In alto a sinistra è raffigurata la rosa dei venti, nella quale è indicata la lettera iniziale dei venti che spirano dai quattro punti cardinali: Rovalio (Tramontana, Nord), Levante (Est), Ostro (Sud), Ponente (Ovest).

lo: *Synopsis plantarum horti regii botanici bononiensis*, in cui elencò più di 3.000 piante coltivate nell'Orto, contrassegnando con un asterisco quelle (652) che vegetavano spontaneamente nel territorio bolognese. Anche Filippo Re lavorò moltissimo e con competenza all'impianto e al potenziamento dell'Orto Agrario, ritenendo però che la sperimentazione agraria si facesse più correttamente nei campi che nel ristretto spazio di un orto. Nel suo "Rapporto a S. E. il sig. Ministro dell'Interno sullo stato del-

l'Orto Agrario della Reale Università di Bologna" del 1812 egli descrisse dettagliatamente le colture di interesse agrario attuate nei vari settori dell'Orto, di cui allegò una esauriente planimetria, ed i motivi della scelta delle piante e della loro distribuzione, sottolineandone il valore didattico, ed evidenziò anche i vantaggi economici dell'allevamento degli animali. Salta subito agli occhi la sostanziale differenza di impostazione tra questi due Professori. Lo Scannagatta scrisse in latino ed elencò le piante in ordine alfabetico senza indicare in quale parte dell'Orto venissero coltivate; egli si rivolge-

va ai cultori di botanica. Filippo Re scrisse in italiano facendo un resoconto dell'attività svolta all'Autorità superiore con un intento eminentemente pratico; egli inserì anche un catalogo delle piante (con numerose varietà) coltivate nell'anno 1812, indicate sia in italiano che in latino, riunite in 28 gruppi a seconda del loro uso. Dalla planimetria dell'Orto Agrario allegata (la cui superficie era di 58.005 mq) si desume che l'impostazione generale del progetto Martinetti fu rispettata; mancava il fabbricato previsto alla base dell'area pentagonale (in simmetria con la serra dell'Orto Botanico), che Filippo Re auspicava venisse costruito ed adibito ad aranciera, perché quella posta nella facciata della palazzina della Viola non era adatta.

Dopo la definitiva sconfitta di Napoleone (18 giugno 1815), i due Professori lasciarono Bologna. Filippo Re accettò la nomina, fatta dal Governo Estense in data 26 settembre 1814, a Professore di Botanica ed Agraria nell'Università di Modena e Intendente dei giardini ducali; morì di tifo il 23 marzo 1817. Giosuè Scannagatta si dimise il 3 novembre 1815 e si ritirò a Pavia, dove morì nel 1823. Pertanto questi due Professori, inviati a Bologna per impiantare l'Orto Botanico e Agrario, iniziarono e terminarono la loro opera quasi contemporaneamente.

Lo schema generale a tridente del progetto Marti-

netti si conservò per tutto l'Ottocento, come è testimoniato dalle mappe di Bologna di quell'epoca, anche se nell'Orto Botanico la distribuzione delle piante subì variazioni e l'Orto Agrario si degradò fortemente in seguito alla soppressione dell'insegnamento autonomo dell'Agricoltura. Ma nei primi decenni del Novecento l'attuazione del piano regolatore generale del 1889 e l'espansione edilizia dell'Università alterarono profondamente la zona vicino a Porta S. Donato. Nel 1903-1907 fu costruito sul terreno dell'Orto Agrario l'Istituto di Fisica; la breve via che venne aperta tra questo e l'adiacente Istituto di Anatomia Umana per accedere all'Orto Agrario e alla Scuola Superiore di Agraria (istituita nel 1901 e trasferita nel 1907 nella palazzina della Viola) fu intitolata nel 1908 a Filippo Re. Nel 1907-1912 fu aperta via Irnerio, la quale, partendo da Porta S. Donato e procedendo verso occidente, incorporò la strada detta Braina di S. Donato, tagliò l'Orto Agrario ed incorporò la strada detta Borgo di S. Marino, su cui era l'ingresso dell'Istituto (nonché abitazione del professore di Botanica) e dell'Orto Botanico e su cui sboccava la via che nel 1877 era stata denominata dell'Orto Botanico e nel 1927 sarà intitolata ad Antonio Bertoloni. L'apertura di via Irnerio separò l'Orto Botanico e l'Orto Agrario dall'Accademia di Belle Arti; la costruzione dell'Istituto di



Fig. 14 – Vecchio Istituto Botanico, recentemente restaurato, corrispondente a buona parte della casa di campagna dei Bentivoglio. Il corpo di fabbrica prospiciente la strada (che si trovava sul lato sud dell'edificio dove ora vangono parcheggiate le auto), con il portone d'ingresso contrassegnato fino al 1874-77 con il n. 2956 del quartiere di S. Giacomo, è stato demolito. Inoltre nel cortile interno sono state tamponate le tre arcate del lato sud e le due arcate laterali del lato est (vedi Fig. 12).

Fisica e quella successiva dell'Istituto di Medicina Legale di fronte a questo, a nord dell'ex convento di S. Ignazio, distrussero definitivamente il legame prospettico tra l'Accademia di Belle Arti e la palazzina della Viola. Infine nel 1915-16, in una parte dell'area pentagonale di pertinenza dell'Orto Botanico, fu costruito il nuovo Istituto Botanico su disegno di Edoardo Collamarini.

La conseguente riduzione della superficie destinata alle piante venne abbondantemente compensata dall'estensione dell'Orto Botanico fino alle mura cittadine; in tal modo esso raggiunse la superficie di 20.487 mq. Non più legato all'Orto Agrario da un disegno comune, dopo un periodo di incuria, l'Orto Botanico è stato in questi ultimi decenni risistemato con criteri nuovi, consistenti in buona parte nella ricostruzione di alcuni ambienti naturali; è stato anche allestito un orto di piante medicinali disponendo le aiuole sul modello dell'antico Giardino dei Semplici di Palazzo Pubblico. Del precedente impianto progettato da Martinetti non vi è più traccia: distrutta la grande serra ottocentesca, abbattuti i fabbricati annessi all'ex Collegio Ferrero, è rimasta solo la casa di campagna dei Bentivoglio, recentemente restaurata (Fig. 14), adibita a studi ed a laboratori; in essa sono conservati gli erbari, tra cui quello importantissimo di Aldrovandi in 16 volumi.

Nel 2003 ricorreva il bicentenario del trasferimento dell'Università a Palazzo Poggi e dell'Orto Botanico nell'attuale sede di via Irnerio: entrambi gli avvenimenti sono passati sotto silenzio.

Cosa rimane dei vecchi Orti Botanici?

Dei vecchi Orti botanici restano poche indicazioni. Quello di Porta S. Stefano fu subito venduto nel 1804 mediante asta pubblica e su di esso nella prima metà del Novecento vennero costruite case di abitazione (Fig. 15).

Quello di Porta S. Stefano fu subito venduto nel 1804 mediante asta pubblica e su di esso nella prima metà del Novecento vennero costruite case di abitazione (Fig. 15). Rimane, anche se modificato, l'*Hybernaculum*, ora casa privata, in via S. Giuliano n. 5 (Fig. 9): la facciata settecentesca non prospetta sulla via, per cui per poterla osservare compiutamente bisogna entrare nell'edificio di fronte, costruito sulla porzione dell'Orto una volta coltivata per uso alimentare. Gli ingranaggi che muovevano l'orologio da vento sono scomparsi e nel timpano del frontone sono state aperte due piccole finestre (Fig. 10).

Più interessanti ed articolate sono le vicende che hanno coinvolto il Giardino di Palazzo Pubblico (ora Palazzo Comunale). Per circa 80 anni quest'area venne usata come luogo di addestramento dei pompieri, istituiti dopo la Rivoluzione francese. Nel 1875 la parte orientale dell'Orto fu utilizzata per la costruzione di un emiciclo coperto con un lucernaio (sala a esedra) per le Regie Poste, alle quali erano

state assegnate le stanze al pianterreno della Residenza del Cardinale Legato. L'anno successivo, per accedere al nuovo Ufficio postale, fu aperta su piazza del Nettuno una porta protetta da tettoia. Nel 1883 l'Orto dei Semplici scomparve completamente, perché su di esso fu edificata una struttura da destinare a Borsa di Commercio, formata da un pa-

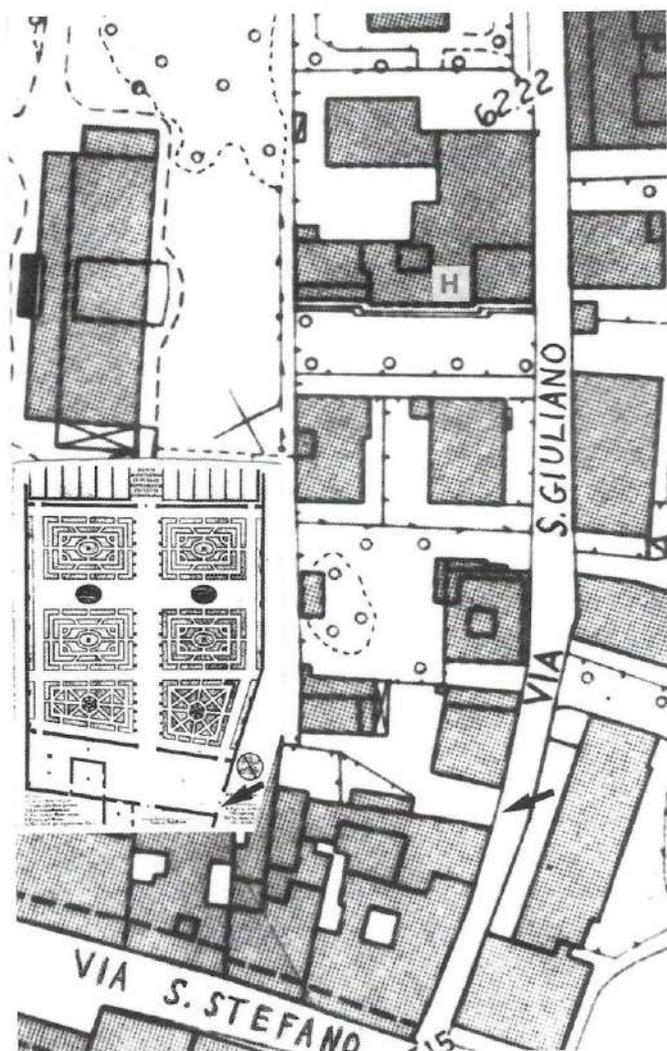


Fig. 15 – Planimetria recente (1984) della zona tra via S. Stefano e via S. Giuliano; a sinistra è stata riportata la pianta del vecchio Orto botanico (vedi Fig. 8), di dimensione e posizione corrispondenti alla zona edificata in modo da avere un'idea di dove questo fosse situato. H, *Hybernaculum*. La freccia indica il punto che nella pianta dell'Orto mostrava l'uscita verso le mura.

diglione rettangolare in ghisa ad un piano, con un salone centrale illuminato in alto da ampie superfici vetrate e uffici lungo il perimetro. Nello stesso anno l'edicola della cisterna del Terribilia fu smontata e ricomposta tre anni dopo (1886) nel cortile dell'Accademia di Belle Arti (Fig. 4). Quella che si vede nel 2° cortile del Palazzo Comunale è una copia del 1934: nella parte alta sono visibili gli stemmi della città di Bologna (a est), del Papa Sisto V (a sud) e del Cardinale Legato Enrico Caetani che commissionò l'opera nel 1587 (a ovest). La disposizione degli stemmi (identica a quella dell'originale) è tale che chi entrava nel Giardino dei Semplici aveva davanti i due lati dell'edicola recanti gli stemmi del Cardinale Legato e del Papa.

Nel 1885 la frequentazione della Borsa di Commercio iniziò a declinare, cosicché nel 1893 la Camera di Commercio rinunciò alla gestione della Borsa e decise di trasferire le sue attività presso il palazzo della Mercanzia; nel 1903 ogni attività nella Borsa di Commercio era cessata. Nel 1911 gli Uffici postali furono trasferiti nell'attuale Palazzo delle Poste in piazza Minghetti. Nel 1922 la Sala Borsa, insieme a parte del Palazzo Pubblico, fu affittata per 50 anni alla Cassa di Risparmio, che adibì i locali in parte ad esattoria, in parte ad uffici bancari e curò l'ampliamento dell'edificio della Borsa con la costruzione, su progetto dell'ingegnere Francesco Tassoni, di un secondo piano conservando la preesistente struttura architettonica in ghisa. Questa nuova Sala Borsa fu inaugurata il 17 luglio 1926 e riprese la funzione originaria di luogo di contrattazioni degli agricoltori e dei commercianti.

Tornata in possesso del Comune nel 1972, quest'ultimo vi insediò propri uffici. Nel 1990 il Consiglio Comunale approvò un progetto guida che prevedeva

il trasferimento della Biblioteca Centrale da Palazzo Aldrovandi Montanari di via Galliera n. 8 all'ex Sala Borsa. Tale progetto subì modifiche e aggiornamenti nel corso degli anni, finché il 13 dicembre 2001 la nuova moderna Biblioteca Multimediale Comunale è stata aperta al pubblico. Gli scavi archeologici condotti tra il 1989 e il 1994 dalla Sovrintendenza Archeologica sotto il pavimento del salone della ex Sala Borsa hanno portato alla luce resti della Basilica e di altre costruzioni di età romana, resti di edifici abitativi medievali e più in superficie metà dell'invaso della cisterna circolare centrale e parte della vasca cruciforme dello scomparso Orto dei Semplici. Ciò ha permesso di costatare che il salone dell'ex Sala Borsa, ora chiamata Piazza coperta, occupa una parte decentrata del vecchio orto botanico: esso corrisponde circa ai due terzi dell'area recintata nella quale erano stati ricavati i quattro comparti (Fig. 16).

Desidero a questo punto ricordare una singolare coincidenza. Palazzo Aldrovandi Montanari, che il Comune aveva preso in affitto per collocarvi la Biblioteca Centrale, per volere del Cardinale Pompeo Aldrovandi aveva subito nel Settecento una radicale ristrutturazione durata un trentennio, prima ad opera di Francesco Maria Angelini e poi di Alfonso Torreggiani. La decorazione pittorica era stata affidata a Vittorio Maria Bigari con la col-

laborazione del quadraturista Stefano Orlandi. Nella grande galleria del palazzo il Cardinale volle che venissero raffigurati ad affresco, entro sei medaglioni, eventi e personaggi illustri della Famiglia. In uno di questi affreschi, realizzati tra il 1744 e il 1748, è raffigurato Ulisse Aldrovandi, già anziano, nell'atto di insegnare a numerosi studenti. La moderna Biblioteca della Sala Borsa si affian-

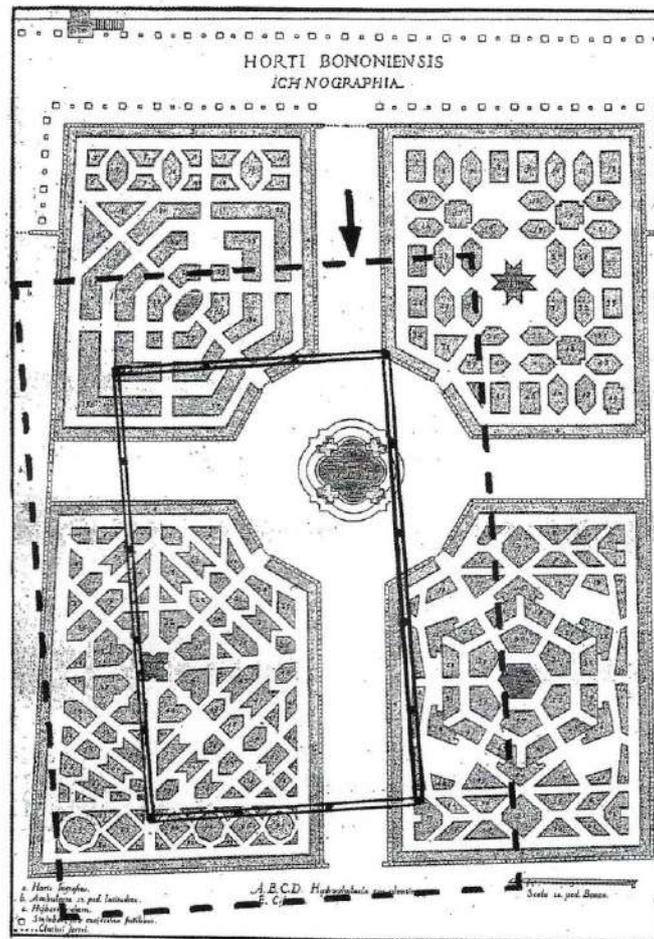


Fig. 16 – Posizione del salone dell'ex Sala Borsa (Piazza coperta) rispetto alla planimetria dell'Orto dei Semplici; la freccia indica l'attuale ingresso da piazza del Nettuno.

La moderna Biblioteca della Sala Borsa si affian-

ca alla storica Biblioteca Comunale, che nel 1837 (quando Bologna era ancora sotto il Governo Pontificio) fu trasferita dal Convento di S. Domenico al piano superiore del palazzo dell'Archiginnasio, rimasto vuoto dopo lo spostamento dell'Università, ed aperta al pubblico il 3 febbraio 1846. Tra le numerose iscrizioni in onore dei maestri dello Studio poste nell'Archiginnasio, nessuna ricordava l'insegnamento che Ulisse Aldrovandi vi aveva svolto per quattro decenni, cosicché il 13 giugno 1907, in occasione delle onoranze per il terzo centenario dalla sua morte, fu posta una lapide commemorativa nel portico orientale, a sinistra della porta d'ingresso della Cappella di Santa Maria dei Bulgari. Distrutta dal bombardamento aereo del 29 gennaio 1944, insieme alla Cappella ed al sovrastante Teatro Anatomico, è stata rifatta per iniziativa del geologo Gian Battista Vai, Direttore del Museo Geologico e membro del Comitato per le celebrazioni del quarto centenario della morte, collocata nel loggiato superiore a sinistra dell'entrata del Teatro Anatomico ed inaugurata il 2 febbraio 2006.

Bibliografia

- ALDROVANDI L., *Di una sepoltura della famiglia Aldrovandi nella Basilica di Santo Stefano in Bologna*. Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna, Terza Serie, Vol. 18: 131-142, 1900.
- BORIANI M.L., SEGRE A., *Da verde rurale a verde urbano: l'orto della "Viola"*. Il Carrobbio, anno XIII: 51-64, Edizioni Luigi Parma, 1987.
- BRIZZI G.P., *I collegi per borsisti e lo Studio bolognese. Caratteri ed evoluzione di un'istituzione educativo-assistenziale fra XIII e XVIII secolo*. Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna, Nuova Serie, vol. IV, 1984.
- CASALI PEDRIELLI C., *Vittorio Maria Bigari - Affreschi Dipinti Disegni*. Nuova Alfa Editoriale, 1991.
- CASINI-ROPA G., *Notizie storiche sul giardino e sui fabbricati Bentivoleschi della Viola*. Annali Accademia Nazionale di Agricoltura, vol. LXXVII (fasc. I): 57-72, 1966.
- CHIARUGI A., *Le date di fondazione dei primi orti botanici del mondo: Pisa (estate 1543); Padova (7 luglio 1545); Firenze (1° dicembre 1545)*. Nuovo Giornale Botanico Italiano, n. s., vol. LX, n. 4: 785-839, 1953.
- COLITTA C., *Il palazzo dell'Archiginnasio e l'antico Studio bolognese*. 3° Ediz., Officina Grafica Bolognese, 1975.
- EVANGELISTI G., *Dall'antico al nuovo Orto Botanico*. Strenna Storica Bolognese, Anno XXVII: 71-92, Pàtron Editore, 1977.
- FANTI M., *Le vie di Bologna*. Comune di Bologna - Istituto per la Storia di Bologna, Seconda Edizione, 2000.
- FANTUZZI G., *Memorie della Vita di Ulisse Aldrovandi Medico e Filosofo Bolognese*. Lelio dalla Volpe, 1774.
- FOSCHI P., POLI M. (a cura di), *La Sala Borsa di Bologna - Il Palazzo e la Biblioteca*. Editrice Compositori, 2003.
- GASNAULT F., *La cattedra, l'altare, la nazione - Carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna. 1803-1859*. CLUEB, 2001.
- GIUDITTA E., *L'Araldica Ecclesiastica - Gli stemmi della Sala Urbana del Palazzo Comunale di Bologna*. Ponte Nuovo Editrice Bologna, 1992.
- MAZZETTI S., *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*. Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1847.
- MONTI G.L., *Indices Botanici et Materiae Medicae Quibus Plantarum Genera Hactenus instituta: Simplicium Quoque Tam vulgarium, quam exoticorum nomina, & facultates summatim recensentur*. Lelio dalla Volpe, 1753.
- MONTI G., *Plantarum varii indices ad usum demonstrationum Quae in Bononiensis Archigymnasii Publico Horto quotannis habentur*. Costantino Pisarri, 1724.
- MONTI G., *Exoticorum simplicium medicamentorum varii indices ad usum exercitationum Quae in Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto singulis hebdomadis habentur*. Lelio dalla Volpe, 1724.
- MUROLO M.G., *Il Collegio Ferrerio e la Palazzina della Viola. Prosa e poesia nel Rinascimento bolognese*. Strenna Storica Bolognese, Anno XXXIV: 267-282, Pàtron Editore, 1984.
- RE F., *Rapporto a S. E. il sig. Ministro dell'Interno sullo stato dell'Orto Agrario della Reale Università di Bologna*. Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia, vol. 14: 97-117, 1812.
- RODATI L., *Index Plantarum Quae extant in Horto Publico Bononiae Anno MDCCCII. Accedunt observationes circa duas species agaves necnon continuatio historiae horti ejusdem*. Tipografia di S. Tommaso d'Aquino.
- RODRIGUEZ F. (a cura di), *Università degli Studi di Bologna - Monumenti ed iscrizioni*. Tipografia Compositori, 1958.
- SABBATANI L., *La Cattedra dei Semplici fondata a Bologna da Luca Ghini*. Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna, vol. IX: 13-53, 1926.
- SCANNAGATTA G., *Synopsis Plantarum Horti Regii Botanici Bononiensis Anno MDCCCXIII*. Ulisse Ramponi.
- SIMONI A., *Anemografia - L'orologio da vento del vecchio orto botanico bolognese ed il suo autore*. La Clessidra, Anno XV, Numero Speciale, 1959.
- TIGNOLI PATTARO S., *L'Orto Botanico bolognese di Porta S. Stefano*. Natura e Montagna, N. 4: 29-39, 1975.
- TIGNOLI PATTARO S., *Filosofia e storia della natura in Ulisse Aldrovandi*, in "Il teatro della natura di Ulisse Aldrovandi", pag. 9-19, Editrice Compositori, 2001.
- UGOLINI C., *L'Orto dei Semplici. Gli elementi architettonici del giardino, il sistema delle acque*, in "Il Palazzo Comunale di Bologna. Storia, architettura e restauri", pag. 111-125, Editrice Compositori, 1999.